

Castiglione Cosentino, 10 novembre 2015

Carissimo Pino,

grazie per il tuo *Partoriranno le montagne (e nascerà un topolino)*. Anzi, grazie doppiamente, per il libro in quanto prodotto, e, ancor di più, per la trama di relazioni e riflessioni tessuta nell'arco di alcuni lustri di cui il libro è preziosa memoria, e che, modestamente, coinvolge anche me.

Se, come tu scrivi, autore è colui che "aumenta" sapienza e cultura in chi lo legge, allora il tuo libro merita un posto accanto a quelli degli autori considerati importanti. Esso contiene una serie di micro lezioni di letteratura, di vita, di scrittura, e, nell'inferno dei nostri giorni, in cui la lingua italiana viene continuamente deturpata, anche da noti giornalisti della carta stampata nazionale, per me rappresenta un canone di scrittura al quale guardare per non sprofondare. Da questo punto di vista, mi ha fatto venire in mente *Minima moralia*, di Theodor Adorno, nel quale si pratica un pensiero ridotto all'osso e una scrittura senza fronzoli. Anzi, a un certo punto, l'autore scrive un capitoletto dedicato proprio all'ideale di scrittura, fatto di chiarezza, essenzialità, rinuncia a qualsiasi ridondanza.

Sul piano dei contenuti, due cose segnalo, tra quelle che mi hanno colpito. La prima: la tua capacità di uscire dai confini del mondo classico, mantenendo le radici saldamente affondate in esso, ma non da erudito che vi rimane impigliato, e di rientrarvi al momento opportuno per specchiarsi il mondo della cosiddetta modernità, fino a vederne le deformità, la spocchia e l'effimero riflessi. Addirittura, frequentando Petrarca, Baudelaire, Montale, insieme a Orazio e Catullo, definisci una sorta di meta-poetica valida sempre; non è poco. La seconda: la ricchezza del tuo linguaggio, sempre sorvegliato e preciso, quando ti occupi di critica o scrivi saggi. Perché ben di saggi e micro saggi critici tratta il tuo libro, anche quando il testo ha la dimensione e l'esito dell'apoforisma. Si direbbe che l'eloquenza del saggista riscatti pienamente il poeta, che taluno forse considera un tantino parsimonioso, o perfino avaro.

Uno scrittore-ingegnere del Novecento diceva che vi sono scrittori che scrivono all'ingrosso. Un Balzac, un Dumas, un Tolstoj doveva almeno scrivere e riscrivere, affidarsi a una tipografia, correggere le bozze, ed aspettare, aspettare. L'autore grafomane del nostro tempo, che pubblica *on line*, invece, scrive di getto e il prodotto è immediatamente fruibile nella Rete; e vi sono lettori-*followers* stressati perché non riescono a stare al passo con il beneamato romanziere. È finito il tempo in cui un Alvaro o un Moravia scriveva e riscriveva tre volte a mano il proprio libro. E pensare che Calvino nelle *Lezioni americane* consigliava agli scrittori del Terzo millennio di essere "precisi, icastici".

Tu conosci bene l'equazione "mega biblon, mega c...", ma forse non sai che tra le opere per me più belle ci sono libri esili come *La lezione*, di Roland Barthes; *Il cammino dell'uomo*, di Martin Buber; *Lettere dal deserto*, di Carlo Carretto; *Destinatario sconosciuto*, di Katherine Kressmann Taylor; *Il libro di Tobia*; *Il cantico dei cantici*; *Il vangelo secondo Marco*.

Prego il Signore che ti dia l'ispirazione e la voglia di donarci ancora opere come *Partoriranno le montagne*.

Con immutato affetto e stima crescente.

Tommaso Cariati